

Il presidente di turno della Cee dà l'annuncio dopo l'incontro con Tudjman e Milosevic. L'operazione scatterà immediatamente e dovrà essere portata a termine in un mese

Zagabria eliminerà i blocchi alle caserme. Ultimatum degli osservatori europei: «Se non cessate il fuoco noi ce ne andiamo». Gorbaciov invita a Mosca il presidente croato

L'esercito federale in ritirata

Belgrado lascia la Croazia ma la tregua resta precaria

L'esercito federale ha accettato di ritirarsi dalla Croazia. A dare l'annuncio è stato il presidente di turno della Cee. Ma il consolidamento della tregua resta difficile. Si combatte in Slavonia. Gli osservatori della Cee ammoniscono le parti a rispettare il cessate il fuoco. Sbioccati i porti dalmati. Tudjman invitato da Gorbaciov sarà la prossima settimana a Mosca. Uccisi un giornalista e tre operatori tv di Belgrado.

sottolineato che entrambi le parti appaiono «incapaci di agire in conseguenza». Ci sarebbe quindi la richiesta di avere interlocutori in grado di far applicare le condizioni del cessate il fuoco. Se questo non dovesse avvenire «non vediamo alcun motivo di andare avanti».

Il caso della caserma Borongaj di Zagabria, in questo contesto è abbastanza emblematico. Secondo gli accordi i 600 federali dovrebbero, assieme a tutto il materiale bellico e il relativo equipaggiamento, sgomberarla entro le 18 di domani. Fatto è che fino a tarda

Notizie positive anche dalla Dalmazia. I porti di Zara e Spalato sono stati sbloccati, mentre a Dubrovnik è attraccata la motonave «Slavja» con gli osservatori della comunità europea. Sempre lungo la costa dalmata è stata riaperta al traffico il tratto della «magistrale adriatica» che da Zara va a

Sbenico. Un'altra notizia ancora. Le «madrì coraggiose» della Croazia hanno deciso di raggiungere il Kosovo per riportarsi a casa i loro figli, attualmente, di leva nell'esercito federale. Come si ricorderà anche nella guerra di Slovenia il movimento delle madri era riuscito a sbloccare una situazione

che stava diventando esplosiva. Franjo Tudjman, presidente della Croazia, è stato invitato da Mikhail Gorbaciov a recarsi in Unione Sovietica la prossima settimana. È questo il primo viaggio di Franjo Tudjman all'estero dopo la proclamazione della sovranità e indipendenza della repubblica croata. Secondo la televisione di Belgrado, infine, un giornalista e tre operatori televisivi serbi sono rimasti uccisi, nei pressi di Petrinja, a causa di una mina. A tutt'oggi i giornalisti uccisi, in questi tre mesi di guerra, sono una quindicina.

DAL NOSTRO INVIATO GIUSEPPE MUSLIN

ZAGABRIA. L'esercito jugoslavo ha accettato di ritirarsi completamente dalla Croazia. Dopo l'incontro all'Aja con il presidente croato Tudjman, il serbo Milosevic e il ministro della Difesa Kadijevic, il presidente di turno della Cee ha dato l'annuncio. Il ritiro inizierà immediatamente, dovrà essere ultimato nel giro di un mese e sarà contemporaneo all'eliminazione dei blocchi intorno alle caserme federali da parte delle forze croate. Le trattative per una soluzione pacifica del conflitto devono proseguire, ha detto in sostanza l'olandese Van den Broek. Fra un mese la Cee valuterà gli sviluppi della situazione e in particolare i progressi ottenuti nel campo della protezione delle minoranze e della formazione di una nuova associazione fra le diverse repubbliche.

L'intesa conclusa all'Aja parte dal presupposto che il cessate il fuoco debba essere immediatamente attuato. Ma la tregua, l'ottava sottoscritta in questi mesi, sul cessate il fuoco è ancora precaria. Si combatte con violenza in Slavonia e in Vukovar dove sono rimasti uccise nove persone, è praticamente circondata dalle forze federali, mentre i colpi di mortaio non si contano più. «Vukovar o resta libera - ha detto il

L'Europarlamento di Strasburgo bocchia il riconoscimento delle due repubbliche

Con 82 voti contrari e 64 favorevoli l'Europarlamento di Strasburgo ieri ha respinto un documento presentato dai gruppi del centro-destra e dai verdi favorevole al riconoscimento da parte della Cee dell'indipendenza di Slovenia e Croazia. La risoluzione chiedeva alla Comunità europea il riconoscimento «qualora il cessate il fuoco e la separazione dei belligeranti non venisse realizzato per il 14 ottobre».

STRASBURGO. Ottantadue voti contrari e sessantaquattro favorevoli: questo è il risultato della votazione con cui l'Europarlamento ha ieri respinto a Strasburgo un documento presentato dai gruppi del centro-destra e dai verdi favorevole ad

un riconoscimento da parte della Cee dell'indipendenza di Slovenia e Croazia. La risoluzione chiedeva alla Comunità europea, «qualora il cessate il fuoco e la separazione delle forze belligeranti non venisse realizzato per il 14 ottobre,

d'intraprendere iniziative al fine del riconoscimento della Slovenia e della Croazia». A prevalere è stata la linea di chi, rifacendosi alla posizione del presidente Dankaert, puntava sulla possibilità della tregua per rilanciare la conferenza di pace: senza escludere, ovviamente, come aveva sostenuto nel corso del dibattito Giorgio Napolitano, che il riconoscimento di Croazia e Slovenia poteva divenire «urgente» qualora dovesse cadere la speranza di un cessate il fuoco effettivo. Cosa aveva prospettato il presidente Dankaert nel seduta notturna di mercoledì? Aveva prospettato un nuovo incontro: sotto la presidenza olandese e nell'ambito delle strutture istituite dalla con-

ferenza di pace dell'Aja - tra Milosevic, Tudjman e il capo dell'esercito federale Kadijevic, per gettare le basi di un nuovo negoziato. A chi anteponeva a questa strategia il riconoscimento immediato delle repubbliche secessioniste Dankaert aveva risposto che «non era ragionevole, in un momento così delicato, porre tale esigenza, considerando assolutamente prioritario l'ottenimento di un cessate il fuoco duraturo». «La questione del riconoscimento - aveva aggiunto Dankaert - non va certamente scartata ma deve essere affrontata nel quadro del nuovo assetto istituzionale che verrà adottato». Una linea, questa, fatta propria dal gruppo socialista (dopo un vivace dibattito interno) e da

quello della sinistra unitaria europea. Ed è a partire dalle considerazioni del presidente Dankaert che il Parlamento europeo ha approvato un documento alternativo, presentato dai socialisti, nel quale si constata che «la Jugoslavia, così com'era non esiste più» e si chiede alla Cee di «mantenere un approccio equilibrato alla crisi jugoslava». Ma la giornata di ieri ha fatto registrare anche un violento attacco del presidente della commissione affari esteri di Montecitorio, il democristiano Flaminio Piccoli, al ministro degli Esteri Gianni De Michelis per la posizione assunta sulla crisi jugoslava, definita «ambigua» e caratterizzata da «tutta una serie di andare e venire».



Un miliziano croato insieme alla sua famiglia

Kohl per ora non lo limita ma la Cdu insiste nel chiedere la revisione dell'articolo 16 della Legge fondamentale. Decisa la riduzione a sei settimane dei tempi per l'accoglimento delle domande dei profughi

In Germania tregua sul diritto di asilo politico

Italiano confessa «Sono stato pestato per affari di cuore»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO. L'ondata di xenofobia non c'entra: Matteo Bisceglia, il giovane ventiduenne originario di Foggia il cui ferimento, domenica scorsa a Ensdorf (Saar), aveva provocato grande emozione, non è stato vittima di un'aggressione razzista, ma di una più banale rissa per fatti privati. A provocargli le ferite piuttosto gravi al capo che avevano fatto pensare a un criminale pestaggio non è stato, come il giovane aveva sostenuto, un gruppo di «skinheads», ma il padre della ex fidanzata, che lo avrebbe scaraventato per le scale al termine di una furiosa lite. La verità è venuta a galla a poco a poco, con le indagini della polizia e delle autorità consolari italiane. Bisceglia, domenica scorsa, si era recato a casa della ex fidanzata, una diciottenne che ha avuto già un figlio da lui e sarebbe nuovamente incinta, per prendere alcuni oggetti di sua proprietà. Sulle scale avrebbe incontrato il padre della ragazza e si sarebbe accesa una discussione terminata con uno spintone che avrebbe fatto ruzzolare il giovane dal pianerottolo provocandogli una profonda ferita alla mascella. Soccorso dalla moglie dell'aggressore, Bisceglia è stato portato in ospedale, dove, agli agenti di guardia, ha raccontato la storia degli «skinheads» che lo avrebbero pestato a sangue. Alcune contraddizioni, però, hanno insospedito gli investigatori incaricati del caso e dalle indagini non ha tardato a venir fuori la verità.

Si è così ridimensionato un episodio che, quarantotto ore dopo il criminale agguato in cui erano rimasti feriti due calabresi a Hochheim, pestati a sangue al grido di «via gli stranieri», aveva suscitato grande emozione nella comunità italiana in Germania. Il fatto stesso che il giovane abbia pensato di «coprire» la rissa di cui era stato protagonista e vittima con un'aggressione xenofoba è comunque indicativo del clima che domina tra gli stranieri nella Repubblica federale investita ormai da settimane da un'ondata di violenza xenofoba senza precedenti. Ancora ieri, incidenti, anche gravi, sono avvenuti in Renania, in Westfalia e presso Lipsia. A Hürth, presso Colonia, un gruppo di teppisti ha sparato diversi colpi di pistola contro due asili per stranieri. Su una sola finestra sono stati comati i fori di sei proiettili che, solo perché gli abitanti della casa si erano sdraiati sul pavimento, non hanno ferito nessuno. A Lipsia una ventina di giovani con il volto coperto da passamontagna hanno fatto irruzione in un appartamento «con armi pericolose e metodi estremamente brutali», come dice il rapporto della polizia, e hanno picchiato selvaggiamente la famiglia di stranieri (la nazionalità non è stata resa nota) che abita nell'alloggio. Un uomo ha subito molteplici fratture a un braccio. Un altro rifugiato per «asylanten» è stato bruciato a Ense, in Westfalia e altri episodi di meno gravi hanno avuto per teatro altre cittadine del regione.

Le pratiche per decretare l'accoglimento o l'espulsione dei rifugiati politici in Germania verranno ridotte a sei settimane, ma il diritto di asilo, com'è sancito dalla Costituzione, non verrà limitato. È quanto è stato deciso nel vertice convocato ieri da Kohl. Spd e liberali sono soddisfatti, ma la Cdu e la Csu continuano la loro campagna per la revisione costituzionale. Incredibili manifesti dc in Assia.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BERLINO. Socialdemocratici e liberali sono soddisfatti, la Cdu ha ingoiato il rospo, almeno per ora, e la Csu bavarese fa fuoco e fiamme. Dal vertice che si è tenuto ieri alla cancelleria tra Kohl, il ministro degli Interni Schäuble e i massimi dirigenti dei due partiti dc, della Spd e della Fdp più che una pace è uscito un armistizio, una specie di tregua alla jugoslava che almeno qualcuno dei firmatari fa già sapere di non voler mantenere. Insomma, è molto dubbio che le decisioni prese ieri pongano davvero fine al penoso spettacolo della rissa sul diritto d'asilo che accompagna, da parecchie settimane, l'escalation delle violenze xenofobe in Germania. Socialdemocratici e liberali sono riusciti, comunque, a far prevalere il loro punto di vista: le procedure per l'accoglimento o il rifiuto dei rifugiati politici, veri o presunti, verranno radicalmente accorciate, dai due anni attuali a una media di sei settimane, che dovrebbero bastare ad amministratori, giudici e polizia per esaminare il grosso delle domande e riaccompagnare alla frontiera coloro che non hanno diritto a restare in Germania. Per facilitare questo lavoro, e anche per sgravare i comuni dal carico di una sistemazione e d'un'assistenza che spesso non riescono a garantire, una parte degli stranieri in attesa del responso verranno distribuiti in centri gestiti direttamente dallo

stato e all'ufficio centrale per il riconoscimento dello status di rifugiato politico di Zim-dorf, presso Norimberga, verranno inviati 500 nuovi funzionari. Intanto si provvederà a una lotta più efficace contro i «mercanti di uomini», dietro compenso spesso altissimi, fanno entrare nella Repubblica federale masse di poveri disperati. Non è una soluzione ideale, né sotto il profilo giuridico né sotto quello umanitario. Tuttavia ha il vantaggio, come ha sottolineato al termine del vertice il presidente della Spd Björn Engholm, di collocarsi «al di qua» della revisione limitativa del diritto d'asilo sancito dalla Costituzione federale. Proprio per questo, però, non piace ai democristiani. I quali, tetragoni, continuano a sostenere che l'unica soluzione» consiste proprio nella revisione dell'art.16 della Legge fondamentale, sulla quale insistono ancora, nonostante della Fdp Otto Lambsdorff ieri abbiano ribadito per l'ennesima volta il no di socialdemocratici e liberali, senza i quali, essendo necessaria una maggioranza qualificata dei due terzi del Bundestag, la modifica costituzionale non potrà mai passare. Così si è assistito, ieri, allo strano spettacolo di uno dei firmatari dell'intesa, il ministro Schäuble, che si è messo subito a criticare quanto aveva appena sottoscritto. Il mini-



Giovani neonazisti durante una manifestazione a Francoforte

stro degli Interni si è detto «scettico» sulla possibilità che le nuove procedure possano davvero funzionare, e se è scettico lui... Più coerenti, almeno, gli esponenti della Csu bavarese che hanno praticamente respinto il compromesso e hanno fatto capire che non lo applicheranno, in buona compagnia con il presidente della Cdu del Baden-Württemberg Teufel secondo il quale «non potrà mai essere rispettato» il termine delle sei settimane.

Insomma, una gran confusione. La quale non contribuisce certo a quel rasserenamento del clima che appare indispensabile di fronte all'ondata di violenze che ha

stanzialmente identici nel tono e nei contenuti a quelli dei «Republikaner» e dei partiti esplicitamente neonazisti. Dopo le proteste di tutte le altre forze politiche, la stessa Cdu federale ha dovuto prendere le distanze e alla «Zentrale» di Bonn hanno sostenuto di non aver saputo nulla dell'iniziativa autonoma dell'organizzazione dell'Assia. Non hanno smentito, però, l'esistenza di una lettera con cui il segretario organizzativo federale Volker Rühle, tempo fa, ha invitato le organizzazioni provinciali a fare del problema degli stranieri «l'argomento principale» della propaganda democratica.

GOVERNO OMBRA PDS e SIN. INDIPENDENTE MIN. ISTRUZIONE E LA FORMAZIONE GRUPPI PARL. PDS CAMERA SENATO

Opinioni a confronto

Dall'evasione scolastica al Mercato unico europeo: quale formazione e quale obbligo scolastico per i giovani nell'Italia del '93

Introduce la sen. Aureliana ALBERICI Interviene il ministro della P.I. on. Riccardo MISASI

Partecipano: prof. G. Aresta, prof. Ascani, on. B. Brocca, sen. M. Callari Galli, prof. Capeochi, Gianni Cupeolo, ass. R. Facchini, F. Farinelli, on. L. Fincato, prof. Frey, prof. Franchi, prof. Fontanelli, dott. Gentili, prof. Grusso, sen. A. Margheri, on. N. Masini, ass. Menichetti, prof. D. Missaglia, ass. Monarca, sen. Nocchi, prof. Pedrazzi, prof. G. Porroto, don Felice Rizzini, ass. Rossi, on. Seppia, ass. E. Signorino, sen. Spitalà, Laura Sturlise, prof. Tamborini, on. Tesini, prof. E. Testa, prof. Bepi Tomai, prof. Vertecchi, prof. Visalberghi, prof. Viviani.

Sala Senato della Repubblica - Via Santa Chiara, 4 ROMA 11 ottobre 1991 - Ore 10/16

Abbonatevi a

L'Unità



mensile diretto da Franco Nobile
"Habitat" propone ai movimenti ambientalisti e venatori un comune terreno di confronto per la corretta gestione delle risorse naturali.
Il settimo numero contiene, tra l'altro, articoli e inchieste su:
Cerva sulle Alpi
Rischio per la fauna delle isole
Dossier volpe
Il castagneto
Distribuito nelle librerie Feltrinelli e Rinascita a L. 5.000 o per abbonamento direttamente a casa vostra per un anno a L. 30.000 (L. 50.000 sostenitore)
Versamenti sul c/c postale n. 12277539 intestato a Art. Grafiche TICCI 53018 Sovicelle (SI)

CONSORZIO ACQUE PER LE PROVINCE DI FORLÌ E RAVENNA

Avviso di gara Bando di qualificazione (estratto)

Ente appaltante: Consorzio acque per le province di Forlì e Ravenna, p.le Lavoro 35, tel. (0543) 24971 - fax (0543) 25250
Descrizione dell'opera: posa di condotte in acciaio, realizzazione serbatoi di Poggio Berni e Torriana, stazione di sollevamento e serbatoio a servizio Repubblica di San Marino, cabina di derivazione comune alle tre utenze - acquedotto della Romagna - IV lotto sub 11 - stralcio impianti area Santo Marino (Poggio Berni)
Importo dei lavori a base d'asta: L. 1.550.000.000
Iscrizione Anc: 10/A
Modalità di aggiudicazione: licitazione privata ai sensi dell'art. 1 lett. e) e dell'art. 5 legge 2/2/1973, n. 14.
Termine di esecuzione dei lavori: mesi 12 dalla consegna.
Ai sensi degli artt. 20 e segg. della legge 8/8/1977 n. 584 sono ammesse a partecipare alla gara, oltre alle imprese individuali, anche le associazioni di imprese e consorzi di imprese
Le domande di partecipazione, redatte in competente bollo, unitamente alla documentazione prevista dal bando integrale di gara, dovranno pervenire entro le ore 12 del giorno 28/10/1991, al seguente indirizzo: Consorzio acque per le province di Forlì e Ravenna, p.le Lavoro 35, 47100 Forlì - tel. (0543) 24971 - fax (0543) 25250.
Versione integrale del presente bando è stata trasmessa per la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale della Repubblica in data 7/10/1991.
Le imprese interessate possono richiederne copia all'indirizzo dell'Amministrazione appaltante. Gli inviti a presentare offerta verranno spediti entro 120 giorni dalla data di pubblicazione del bando di gara integrato sulla G.U.R.I.
La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione appaltante.

IL PRESIDENTE Giorgio Zanniboni



Associazione Crs

La Cgil a confronto SINDACATO E DIRITTI

Pietro Ingrao, Claudio Martelli, Giovanni Moro discutono con Ottaviano Del Turco Bruno Trentin Roma, 14 ottobre 1991, ore 16 Residenza di Ripetta, via Ripetta n. 231